

208

33



208.33



LA RELIGIONE SENZA DANARO



(Traduzione dal francese).



Come potè mai sorgere nella mente umana il pensiero di comperar il paradiso? Dalla confusione di due cose assai differenti: Dio ed il prete, la religione e la Chiesa, la grazia celeste ed il suo segno materiale. Certo « colui che serve all'altare deve vivere dell'altare; » e colui che ne ricerca le cure deve pagarlo. Credere che si acquista il favor di Dio salariando il prete, ecco l'assurdo e l'empio. Riflettavi bene il lettore. Allorquando vengon dati alcuni danari ad un uomo che compì una cerimonia, chi si è ricompensato, Dio od il prete? Chi ci guadagna Dio od il prete? E questa somma di che cosa è l'equivalente, della vita eterna o del lavoro d'un momento? Ammettiamo che, da Dio, il cielo sia dato a colui che ordina una cerimonia in favor suo, dirassi che il cielo è stato pagato con questo danaro? No certo, non havvi proporzione tra l'eternità ed un po' di materia. Ciò che viene in questo modo pagato si è la fatica del prete; ma la grazia di Dio resta un dono, un favore, in una parola, la grazia riman sempre grazia. Se si potessero in questo modo acquistar i beni eterni con un po' di metallo, bisognerebbe farsi ladro per acquistar il paradiso anche col rischio di esser impiccati l'indomani, perchè così si va più presto a prender posto nel seno dei beati. Cosicchè il semplice buon senso lo dice; il danaro del popolo paga il lavoro del prete e non la grazia di Dio.

Disgraziatamente questa confusione della grazia di-

vina col suo segno umano, quadra a capello cogli interessi del prete che vuol rilevare il valore dei suoi servizi, e con quelli del popolo che vuol acquistarsi il cielo a buon mercato. È più facile pagare che convertirsi. Si preferisce pagar danari contanti che restar debitori di riconoscenza a Dio. Per modo che l'interesse da una parte, l'orgoglio e l'amor dei piaceri dall'altra; tutto concorre a mantener questa deplorabile confusione. I preti di tutti i tempi ed i popoli di tutti i paesi sono stati di connivenza onde perpetuarla; ma, dall'altra parte, Iddio in tutti i tempi la condannò, e noi vedremo in varie epoche i suoi messaggeri lottare contro i barattieri di cose sacre.

Ed in primo luogo, sotto l'antica economia, i sacerdoti ebrei, abusando delle loro posizioni, giunsero col tempo a spogliare il popolo sotto pretesto di offrir sacrifici sugli altari. « Essi scorticano il mio popolo, e gli strappano la carne d' in su l' ossa, i suoi sacerdoti insegnano per prezzo ed i suoi profeti indovinanano per danaro e pure s'appoggiano in sul Signore » (Michea III, 2, 11). « Guai ai pastori che si pascolano essi stessi! Voi mangiate il grasso delle vittime; voi tosate la mia greggia invece di pascerla... Ma io leverò dalla vostra bocca le mie pecore acciocchè esse non vi sieno più per pascolo. E mi profanereste voi il mio popolo per delle menate d' orzo e delle fette di pane, facendo morir l' anime che non deono morire, e facendo viver l' anime che non deon vivere mentendo al mio popolo che ascolta la menzogna? » (Ezech. XIII, 19). « Essi sono cani che giacciono ed amano il sonnacchiare, cani ingordi che non sanno che cosa sia l' esser satollo; e questi pastori non sanno che cosa sia intendimento: ciascun di loro s' è volto alla sua via, ciascuno alla sua cupidigia dal canto suo » (Isaia LVI, 10, 11).

Come si vede, il Signore con questi rimproveri non condanna il salario di questi preti, ma il loro traffico illusorio sulla salute o la perdita delle anime. La salute non dipende dal prete ma da Dio. Dio la dà e non la vende; epperò lo stesso profeta grida egli da parte di Dio al popolo: « O voi tutti che siete assetati, venite

alle acque: e voi che non avete alcuni danari, venite, comperate, e mangiate; venite, dico, comperate senza danari e senza prezzo, vino e latte. Perchè spendete denari in ciò che non è pane e la vostra fatica in ciò che non può saziare? Ascoltatemi pure, e voi mangerete del buono e l'anima vostra godrà del grasso. Io vi voglio accordar grazie permanenti, io vi perdono abbondantemente. Conciossiachè quanto i cieli sono più alti che la terra, tanto sieno più alte le mie vie che le vostre vie, ed i miei pensieri che i vostri pensieri » (Isaia LV).

Noi ritroviamo ai tempi apostolici la stessa opposizione tra i pensieri dei preti ebrei ed i pensieri di Dio: vediamole.

Nel secolo in cui Gesù Cristo vivea su questa terra, i sacerdoti ed i farisei non tiravan meno profitto dal popolo che nel secolo dei profeti. Ci basta, per conoscer qual fosse la lor vita e la loro dottrina, sentire i rimproveri che loro fa il Salvatore: « Guai » voi, Scribi e Farisei ipocriti! pereiocchè voi divorate le case delle vedove, e ciò sotto specie di far lunghe orazioni » (Mat. XXIII, 14). Ed ai mercanti, i quali, sotto pretesto di facilitare le cose sante, vendevano gli animali necessari ai sacrifici nel tempio di Gerusalemme, Gesù sdegnato dice loro queste parole: « La casa del Padre mio è casa di orazione, ma voi ne avete fatto una spelonca di ladroni » (Mat. XXI, 13).

Ecco di già condannato il commercio ecclesiastico. Ed ora udite dalla stessa bocca la proclamazione della salute gratuita. Gesù mandando i suoi discepoli in missione, dice loro: « In dono l'avete, in dono datelo » (Mat. x, 8). Vuol forse ciò significare che gli Apostoli dovessero vivere senza salario? No, dicerto; poichè, essendo essi poveri come il loro maestro, non potevano provvedere ai loro bisogni occupati come erano alla predicazione del Vangelo. Anzi nello stesso discorso il Salvatore, dopo aver loro raccomandato di dare in dono ciò che in dono ricevettero, soggiunge loro: « E in qualunque casa sarete entrati, dimorate in quella stessa casa mangiando e bevendo ciò che vi sarà; perciocchè l'operaio è degno del suo premio » (Luca x, 7). Gesù, come

i profeti, distingue dunque tra i beni spirituali che devono essere gratuiti, e la fatica del prete che deve essere pagata; e Gesù, come i profeti, scaglia i suoi anatemi contro i preti che cercano di confondere queste due cose. La grazia divina risplende, come il sole, per tutti gli uomini. Chiunque la traffica è, come dice Gesù Cristo, un ladrone. È uno che si mette in agguato sulla via della salute e che chiudendo il passo al viaggiatore gli grida: « La borsa o la vita! O paghi o vai all' inferno. » Dopo i profeti, dopo Gesù Cristo, vengono gli Apostoli. Hanno essi cambiato di sistema? No: sempre il cielo gratuito e le funzioni salariate. Dio dona, l' uomo vende; ma non può vendere che quello che gli appartiene, la sua fatica ed il suo tempo; egli non può vendere ciò che appartiene a Gesù Cristo, la grazia ed il perdono. Vediamo ancora la stessa distinzione presso gli Apostoli e la stessa confusione presso i simoniaci del loro tempo. Meglio di qui non si potrebbe applicare l' appellativo di simoniaco; poichè vogliam parlare di Simone stesso. Quest' impostore, testimonia dell' effusione dello Spirito Santo operata dagli Apostoli, pensando che, se anche lui l' avesse potuta effettuare, troverebbe un mezzo facilissimo di arricchirsi, dice a S. Pietro, proferendogli danaro: « Date ancora a me questa podestà, che colui al quale io imporrò le mani riceva lo Spirito Santo » (Atti viii, 18, 19).

Ecco l' uomo che vuol ancora speculare sui tesori del cielo; egli s' immagina che Dio gli venderà una patente pel traffico dello Spirito Santo, come se il danaro avesse qualcosa di comune colla santità! come se il perdono dei peccati, simile ad un biglietto di banca potesse cambiarsi con tanti scudi; epperò l' apostolo sdegnato gli risponde subito: « Vadano i tuoi danari in perdizione, conciossiachè tu hai stimato che il dono di Dio s' acquisti con danaro. Perciocchè il tuo cuore non è diritto davanti a Dio » (Atti viii, 20).

Là ancora, la domanda dell' agiotatore e la risposta del discepolo di Cristo: da un lato confusione dello Spirito Santo con una vile materia, dall' altro distinzione profonda tra il dono di Dio e l' avarizia dell' uomo. Il

Santo Spirito è troppo preziosa cosa per esser messo a disposizione dell'uomo; Dio solo ne può disporre; il perdono dei peccati è tanto necessario al povero quanto al ricco, e bisogna esser crudeli per riservarlo a chi lo può pagare. Dio offre il perdono a tutti i Cristiani, nell'istesso modo che dà l'aria a tutte le creature. Cosicchè i profeti, Cristo e gli Apostoli hanno tutti ripetuto: « O voi tutti che siete assetati, venite alle acque, prendete senz'oro nè argento vino e latte. Venite e voi troverete il riposo delle anime vostre. » Dio è troppo ricco per vender nulla, egli dà tutto; l'uomo è troppo indegno per sostituirsi a Dio, egli guasta tutto. Pagate al prete il suo salario; l'operaio ecclesiastico ne è degno quanto l'operaio tessitore; ma non vi lasciate vender la grazia che Gesù Cristo vi offre gratuitamente.

Sembra che una sì semplice e sì giusta causa debba esser vinta prima d'esser dibattuta. Ma ohimè! Il cuor dell'uomo è malizioso e disperatamente cattivo; quando nella difesa di un errore ci trova il suo interesse, è molto destro nel trovar argomenti; e quest'è il caso. I Farisei di tutti i tempi risposero al troppo semplice popolo che si lagnava: « Non è la grazia di Dio che noi vi vendiamo, ma la sua amministrazione. Noi ne siamo i canali privilegiati; voi non potete andar a Dio e le sue grazie non possono giungere insino a voi se non per nostro mezzo. Operar la circoncisione, offrir gli olocausti, compiere tale o tal altra cerimonia è privilegio nostro; or, si è questo privilegio che noi facciamo fruttare e non la grazia stessa di Dio. » E questi pretesi canali patentati della grazia hanno stabilito di luogo in luogo delle saracinesche; e quando si vuol navigare con essi, bisogna pagare ad ogni passo: tanto alla nascita, alla morte tanto, tanto per tale o tal altro sacramento. Si fece più o per meglio dire si fece peggio: s'apersero le porte più o meno spalancate, s'inghirlandarono più o meno, e si fece pagar la stessa cerimonia secondo le ricchezze, la vanità o la pietà di ciascuno, per modo che pagando bene, si crede esser meglio serviti o aver ottenuta una più abbondante misura della grazia di Dio. Ecco come s'introdussero gli abusi retribuendo ciascun atto speciale

del prete. Questo aveva un bel dire: Non è la grazia divina che voi pagate, ma le cure che io prendo nell' amministrarla. Il fatto che v' era monopolio e la circostanza aggravante che tutti i particolari ne erano salariati, condussero alla triste confusione nella quale ognuno trova il suo conto: il prete rincarando i suoi servizi, il popolo ottenendo il cielo per un po' d'oro.

Se volete sentir l' inconveniente d' un tal sistema di retribuzione, applicatelo ad una professione qualunque, alla magistratura per esempio.

Se i giudici fossero pagati ad ogni seduta col danaro dei litiganti, non v' accorgete voi che tutte le nozioni della giustizia correrebbero il rischio d' esser violate. Si potrebbe credere di comperar la giustizia; i condannati si figurerebbero d' esser stati messi ad un' ammenda più forte perchè i giudici abbiano più danaro a dividersi. Finalmente la magistratura ne sarebbe avvilita e la società corrotta. Ma l' ordine civile ha agito più saviamente: egli volle che gli onorari dei giudici fossero pagati dal tesoro pubblico e non dal tribunale, non ad ogni causa ma annualmente, quand' anche non vi fossero cause.

Questa saviezza così semplice è anche quella di Dio. Mai nell' Evangelo noi vediamo un salario dato per una funzione speciale. Gli Apostoli non fecero mai un prezzo per tale o tal altra funzione. Giovanni Battista si fece egli pagare per battezzar Gesù nel Giordano? No, al contrario, umiliandosi disse: « Io ho bisogno d' esser battezzato da te, e tu vieni a me! » (Mat. III, 14). Filippo vendette egli questo sacramento all' ufficiale che glielo chiedeva sulla via di Gaza? No, ma gli rispose: « Se tu credi con tutto il tuo cuore, egli è lecito » (Atti VIII, 37). Gesù Cristo mise egli forse un prezzo alla prima comunione cristiana distribuita ai suoi apostoli? No, anzi, invece di stender la mano, lavò loro i piedi (Giov. XIII, 2-5).

Paolo fece egli pagare le sue lettere pastorali, le sue predicazioni evangeliche, le sue imposizioni delle mani, le sue nomine al vescovato? Niente di tutto questo. Dopo aver esercitato le sue funzioni ecclesiastiche nell' Asia Minore, egli rinviò i pastori di Efeso a Mileto e

lor disse: « Io non ho appetito l' argento nè l' oro, nè il vestimento d' alcuno. E voi stessi sapete che queste mani han sovvenuto ai bisogni miei, e di coloro ch' eran meco » (Atti xx, 33, 34). E, scrivendo ai Filippesi, dice: « Quando io mi trovai nel bisogno in mezzo di voi, io non fui a carico di nessuno. » Se Paolo accetta un soccorso non si è quando egli celebra un battesimo od un matrimonio, ma quando egli è incarcerato nei ferri (Filip. iv).

San Giovanni mise egli un prezzo alle sue rivelazioni alle sette Chiese dell' Asia? No, ma, terminando, dice: « Chi vuole prenda in dono dell' acqua della vita » (Apoc. xxii, 17).

Tutti gli Apostoli riuniti, dopo aver fatto seppellir dai servi della Chiesa Anania e Safira, persone ricche, presentarono essi un conto? Lungi da questo, essi rifiutarono il dono che questi sposi vollero fare mentre vivevano (Atti v).

Finalmente qualcuno dei pastori della primitiva Chiesa s' è egli mai fatto pagare un solo obolo per celebrar un matrimonio? Mai, poichè non un sol matrimonio è stato da essi celebrato in tutto il Nuovo Testamento.

Questi esempi dati da Gesù Cristo e dai suoi Apostoli, furono in tutti i secoli seguiti dai loro successori che non misero mai una tassa sul battesimo nè sulla cena, nè su alcuna delle loro funzioni. Oggidi ancora, le Chiese cristiane di Francia, di Olanda, di Scozia, d' Inghilterra, di Germania, d' America respingerebbero sdegnosamente una tal imposta; i loro pastori arrossirebbero se dovessero chiedere il prezzo delle loro preghiere, e risponderebbero come i loro predecessori: Perisca teco il tuo danaro, se credi che il dono di Dio s' acquisti a prezzo d' oro.

Dio non mise che una sola condizione al perdono dei nostri peccati, e al dono del cielo, il pentimento che conduce alla fede, il pentimento dei nostri peccati, la fede in Cristo; ed il Salvatore stesso ha detto: « Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna » (Giov. iii, 16).

Questo peccatore, così perdonato e salvato, non sarà egli commosso di riconoscenza verso Dio suo Salvatore? Non l'amerà egli? Non gli ubbidirà? Sì certo; anzi farà di più: egli si darà tutto intero sè stesso, non per guadagnarsi il cielo che gli è già stato dato ma per esprimere un affetto che lo renda felice. Non penserà a pagare al prete le grazie spirituali che ha ricevute direttamente da Dio, ma provvederà volentieri ai successori degli Apostoli il lor pane quotidiano, il vestimento necessario, ed il letto ospitale; non a titolo di ricompensa pei favori divini, ma come soccorso indispensabile all' uomo consecrato al servizio dei suoi fratelli.

Riepiloghiamo in due parole: Salute gratuita, Chiesa pagata; religione senza danari, prete stipendiato. La distinzione fra queste due cose, è la via per diventar più riconoscenti verso Dio e più giusti verso i dispensatori dell' Evangelo che si fanno nostri servitori.



Prezzo, Centesimi 3.







